

■ DEF Martedì inizieranno le audizioni con le commissioni. Mercoledì toccherà a Padoan

# Deficit, ricalcolo sull'azzeramento

*Eliminato già nel 2018 con 2 anni di anticipo rispetto alla metodologia Ue*

ROMA - Al via le audizioni sul Documento di economia e finanze (Def). Si parte martedì alle 14.00 con le commissioni Bilancio di Camera e Senato che si riuniscono per il primo round che comprende: Sbilanciamoci (14.00); Confapi e Alleanza cooperative italiane (14.30); Cglt, Cisl, Uil e Ugl (15.00); Anci, Upi, Conferenza regioni e province autonome (16.15); Confindustria (17.30); Rete Imprese Italia (18.30); Cnel (19.30); **Confedilizia** (20.00). Il giorno dopo si inizia alle 8.30 con l'Istat; alle 14.00 sarà la volta del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e alle 15.00 della Banca d'Italia. A chiudere le audizioni saranno la Corte dei Conti (ore 20.00) e l'Ufficio parlamentare di bilancio Camera.

E sempre a proposito di Def, un diverso calcolo della differenza tra crescita reale e potenziale italiana, sollecitato in sede Ue dal Tesoro, impatterebbe positivamente il deficit permettendo di centrare l'obiettivo dell'azzeramento in pratica due anni prima, nel 2018, rispetto al 2020 atteso con la metodologia Ue.

Questo quanto emerge da un Focus contenuto nel Documento di Economia e Finanza appena approvato dal governo.

Tablette alla mano, impiegando il modello alternativo sviluppato dal Mef, il livello del prodotto potenziale risulta essere stabilmente più elevato a partire dal 2017 fino al 2020, con conse-

guenti valori di output gap significativamente più ampi. In dettaglio, l'output gap dell'Italia

sarebbe pari nel 2017 a -2,5% del prodotto potenziale (contro -1,8 dello scenario programmatico del Def), -1,9% nel 2018 (contro -1,1%), -1,4 nel 2019 (contro -0,5%) e -1% nel 2020 (contro -0,0 per cento). Dunque emerge come, «con la specificazione alternativa del modello, il gap tra crescita reale e potenziale non si chiude alla fine dell'orizzonte previsivo, ma rimane in territorio negativo denotando il protrarsi della fase ciclica negativa dell'economia italiana, con conseguenze rilevanti sulla politica fiscale», rileva il Mef nel testo.

Infatti, in corrispondenza di tali valori dell'output gap, il saldo di bilancio strutturale sarebbe pari a -1,1 nel 2017 (contro -1,5 dello scenario programmatico del Documento), -0,3% nel 2018 (contro -0,7%), 0,5 nel 2019 (contro 0,1%). Il pareggio di bilancio, o obiettivo di medio termine (Mto) «verrebbe sostanzialmente conseguito già nel 2018, e ampiamente superato a partire dal 2019», osserva il Tesoro. Sin dal semestre di presidenza italiana dell'Ue il ministro Pier Carlo Padoan ha fatto del ricalcolo dell'output gap una dei temi di punta del dibattito Ue.

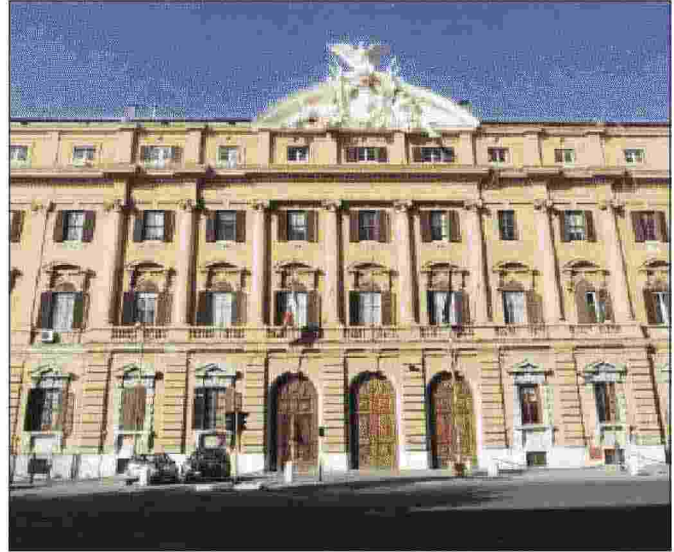
Il Governo ritiene infatti «che la metodologia concordata a livello europeo per la stima del prodotto potenziale e degli out-

put gaps non sia adatta a fornire una valutazione imparziale della crescita potenziale dell'Italia sia per quanto riguarda gli anni passati, in cui si ottiene il risultato poco plausibile del tasso di crescita del trend della Produttività Totale dei Fattori, Tfp, persistentemente negativo a partire dal 2003, sia per gli anni a venire in cui le stime risultano essere procicliche e non in linea con le principali nozioni di carattere macroeconomico».

Da qui il lavoro per apportare delle innovazioni metodologiche che, «pur non modificando l'impianto delle funzioni di produzione concordata a livello europeo, permettono di risolvere alcune problematiche legate alle stime del prodotto potenziale dell'Italia».

Applicando la metodologia alternativa allo scenario macroeconomico programmatico incluso nel nuovo Documento di Economia e Finanza si ottengono stime della crescita potenziale per l'Italia molto diverse da quelle ottenute con la metodologia ufficiale. In particolare, «sui dati storici, la stima del trend della Tfp non presenterebbe un picco nel 2003 e un susseguente andamento decrescente ma, più ragionevolmente, una crescita positiva in progressivo rallentamento».

Con impatto diverso sui saldi di bilancio, dunque sull'andamento dei conti, e dunque in ultima istanza anche di percezione del paese sui mercati e di fiducia.



Il ministro Pier Carlo Padoan e (a lato) la sede del Il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) a Roma

